

LA GRANDE GUERRA IN COMELICO - 1915/1918

DIARIO DI GUERRA

Le forze austriache

Scoppiata la guerra mondiale nel luglio 1914, l'Austria per sostenere l'attacco condotto contro la Russia e la Serbia, dovette trasferire su questi fronti gran parte delle truppe che erano di stanza in Alto Adige, compresi i riservisti, le truppe confinarie e i reparti addetti alle artiglierie di fortezza. "Non rimasero che 10.000 uomini che, di fronte alla possibilità dell'intervento italiano nel conflitto, vennero prudentemente spostati sulla fronte atesina. Ma alla fine di ottobre, urgendo rinforzi sul fronte carpatico, anche gran parte di queste truppe dovette essere allontanata: non rimasero che i territoriali. Anche alcune fortezze vennero in gran parte sguarnite"¹.



Tiroler Kaiserjäger

Anche gli Standschützen, formazioni territoriali, nate da nuclei volontari di tiratori scelti (Schießstände), dapprima indipendenti, poi impegnati dallo Stato a servizio militare nel caso di mobilitazione, vennero arruolati nell'autunno del 1914 e inviati sul fronte galiziano. Rimasero solo gli inabili, i ragazzi sotto i 18 anni e gli anziani sopra i 45 anni.

I capisaldi della difesa del confine tirolese erano costituiti da forti antiquati, privi anche dei cannoni che erano stati posti in campo su piazzole provvisorie.

Solo dal febbraio del 1915 l'Austria provvide al reclutamento di tre divisioni, frazionate in gruppi sparpagliati, che dovevano tenere l'intero fronte tirolese. Cominciò una vera e propria istruzione militare, breve sì, ma bastante per rendere ottime le formazioni che avevano già uno spirito particolarmente elevato.

Scoppiata la guerra, essendo accorsi alle armi numerosi anche i giovanissimi e i vecchi, il Tirolo e l'Alto Adige poteva contare su un esercito di 32.400 uomini.

"La linea che andava dalla Croda Rossa alla Forcella Dignàs, era difesa dal battaglione n. 157 del Landsturm, dalla prima compagnia del battaglione Innsbruck II degli Standschützen nello sbarramento sul fondovalle, dal battaglione Innsbruck I degli Standschützen (tre compagnie), da una compagnia di Landesschützen e da tre compagnie del primo reggimento dei Kaiserjäger sulla linea dal forte Mitterberg (Monte di Mezzo) allo Hornischeck (Monte Arnese) ed Eisenreich (Montagna del Ferro).

Di artiglieria c'erano i tre cannoni calibro 120 mm tolti dal forte Haideck ed un cannone da montagna, trasferiti nei pressi e sull'Innergessell (Monte di Sesto di Dentro), difesi da alcuni

¹ - A.Berti, Guerra in Cadore, 10° Regg. Alpini Editore in Roma, pag.5

Standschutzen di Sillian e da una compagnia del Landsturm. L'unica riserva si limitava alla seconda compagnia del battaglione Innsbruck I degli Standschutzen, giunta a Sesto il 23 maggio¹².

Le forze italiane

Ben diversa era la situazione delle truppe italiane, più numerose e meglio armate, che erano così dislocate dalla Val di Padola al Peralba:

- "Il 70° Regg. Fanteria al Passo Montecroce e a Ovest di questo fino a Colesei, con un battaglione in seconda linea presso l'albergo di Valgrande.

- Il 69° Regg. Fanteria, a Est del Passo di Montecroce, a Vanscuro e al Col Rosson, con un battaglione in seconda linea a Nord-Est di Candide.

- La 68° Comp. Alpini del battaglione "Cadore" in cima al Quaternà.

- Il 16° Battaglione R. Guardie di Finanza e il 5° Battaglione dell'8° Bersaglieri a Cima Canale, in Val Visdende.

- Elementi del Battaglione Alpini "Dronero" e del 5° Battaglione dell'8° Bersaglieri, presso le sorgenti del Piave.¹³

19/05/1915

L'Austria diramò il decreto di "Stato d'allarme". I territoriali accorsero prontamente a occupare i posti prestabiliti.

16/05/1915

La 68° compagnia alpini del battaglione "Pieve di Cadore", che aveva trascorso buona parte dell'inverno a Padola, si sposta al passo di Montecroce Comelico.

20/05/1915

Il 4° plotone della 68° compagnia si stende lungo la cresta di Valorera e, due giorni dopo, il 2° plotone della stessa compagnia sale sul Quaternà.

22/05/1915

Il 2° plotone (tenente Coriani) della 68° compagnia alpini si insedia sui Frugnoni e dal 24 maggio sulla Cima Vanscuro, dalla cui vetta si poteva osservare la valle del Gail e un tratto della Pusteria, viene posta una guardia (4-5 uomini).



Alpino



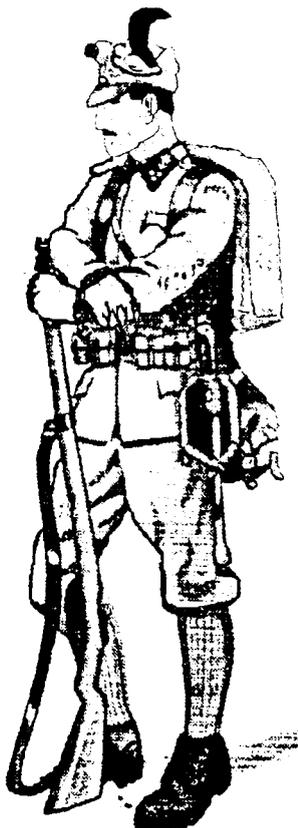
Bergführer

² - P.Kubler/H.Reider, Guerra a Sesto e dintorni, Athesia, Bolzano, 1993, pag. 24

³ - A.Berti, 1915-1917 Guerra in Comelico, Arcana Editrice, Milano, 1985, pag. 23.

24/05/1915 - L'Italia dichiara guerra all'Austria

La sera del 23 maggio, alla notizia della dichiarazione di guerra, così scrive sul suo diario il sottotenente Anton von Morl: *"La distanza dal Passo Montecroce a San Candido è di miseri 12 chilometri (in discesa, su terreno facile). Se gli italiani sanno fare la guerra, marciano ancora stanotte sullo stradone, senza che noi possiamo impedirlo, e domattina sono già sulla linea ferroviaria della Pusteria"*⁴.



Landesschutzen

Gli austriaci infatti si aspettavano un attacco deciso, che sarebbe stato fatale per la debole difesa che l'esercito austriaco aveva potuto approntare sul confine tra la Pusteria e il Comelico. Grave fu l'errore del Comando di Corpo d'Armata italiano nel sopravvalutare il numero e l'efficienza delle forze nemiche, "tratto in inganno anche da ingegnosi espedienti posti in atto dagli austriaci, quali quelli di illuminare i forti disarmati di notte, di riscaldarli di giorno per produrre fumo o nel mettere in campo pattuglie volanti che si facevano vedere su numerose vette passando rapidamente dall'una all'altra o intere compagnie che si spostavano da un punto all'altro in piena vista degli osservatori per simulare grossi concentramenti di truppe"⁵.

Per grande fortuna dei tirolesi, tutto restò calmo la notte del 23 maggio e la mattina dopo furono gli austriaci i primi a sparare con i pezzi calibro 120 mm dall'Innergessell (Monte di Sesto di Dentro), aprendo il fuoco sugli italiani che stavano trincerandosi sulla Cima dei Colesei, al Passo Montecroce e a Casera Coltrondo.

Sul crinale carnico regnava assoluta tranquillità; i pochi Standschutzen giunti fin lassù approntavano ripari per le vedette e per i loro deboli avamposti. Una loro pattuglia vide da lontano un drappello di alpini in avanscoperta presso Cima Vanscuro, ma non avvenne nessuno scontro.

27/5/1915

Il Comando di difesa del Tirolo venne rafforzato dal Corpo alpino bavarese (Deutsche Alpenkorp) costituito da 13 battaglioni (tra i quali uno di sciatori) con un gran numero di pezzi (48) e di mitragliatrici⁶.

Nello stesso giorno giunsero a Kartitsch i primi reparti dei "Rainer"⁷.

⁴ - P.Kubler/H.Reider, Guerra a Sesto e dintorni, op.cit., pag. 26

⁵ - P.Kubler/H.Reider, Guerra a Sesto e dintorni, op.cit., pag. 23

⁶ - A.Berti, Guerra in Cadore, op. cit., pag. 9

⁷ - "Erano chiamati così gli appartenenti al reggimento austro-ungarico di fanteria n.59 "Arciduca Rainer", ritenuto una truppa di élite, formata da soldati provenienti dal Salisburghese e dall'Austria Superiore. Il reggimento combattè principalmente sul fronte russo; il battaglione di marcia X, costituito dopo lo scoppio delle ostilità, una delle poche formazioni regolari già in pieno assetto di guerra all'entrata dell'Italia nel conflitto, fu impiegato sul fronte dolomitico". P.Kubler/H.Reider, Guerra a Sesto e dintorni, op.cit. pag. 15

27/5/1915 - Primo scontro a fuoco

La quarta compagnia Standschutzen ricevette l'ordine di attestarsi sulle vette dominanti fra l'Eisereich (Montagna del Ferro) e forcella Manzon, linea di confine ancora sgombra. In realtà si apprestò solo una linea di avamposti distanziati; ma essa diede l'impressione che il fronte fosse stato guarnito su tutto il crinale.

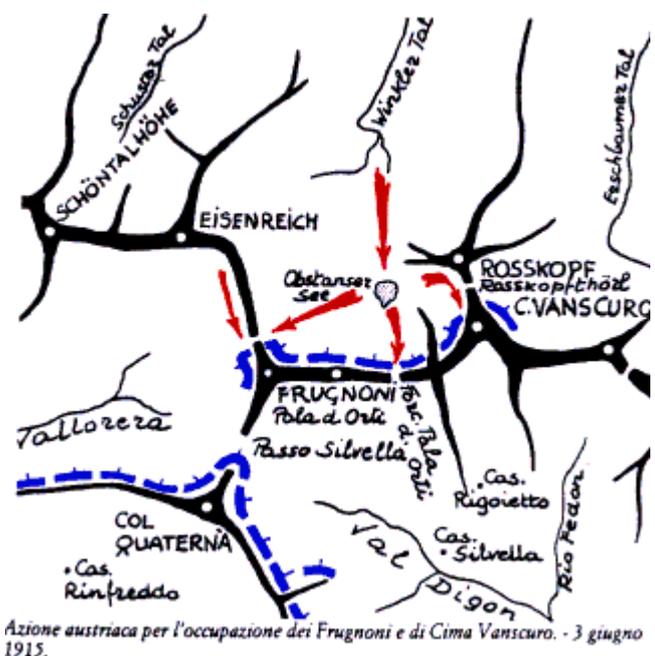
"Gli italiani reagirono troppo tardi, inviando due deboli pattuglie che dai Frugnoni avanzarono in perlustrazione verso l'Eisenreich. Il sottotenente Kossbacher ordinò ai suoi Standschutzen di aprire il fuoco; nel breve scontro ci fu un ferito per parte! Allora il capitano Baratta, appostato col resto della compagnia presso il Col Quaternà, mandò un plotone di rinforzo verso la sella Frugnoni; ma gli Standschutzen lo avvistarono in tempo, si prepararono a sparare e lo respinsero"⁸.

Dopo questo battersimo del fuoco gli austriaci capirono che i Frugnoni e Cima Vanscuro non si potevano prendere senza uno sforzo maggiore.

27/5-3/6/1915 - Combattimenti sui Frugnoni e sulla Cima Vanscuro

"Il nuovo attacco austriaco è deciso per il 31 maggio. Quel giorno la 1° e la 2° Compagnia del 59° Reggimento di fanteria "Arciduca Rainer", rinforzate da una squadra di Standschutzen risalgono faticosamente la Erschbaumer Tal in direzione della Cima Vanscuro sotto una pioggia torrenziale. Ai piedi della cima si fermano attendendo che la nebbia si alzi e che l'artiglieria (4 cannoni!) possa cominciare a sparare. Vana attesa! Un intero giorno trascorre così. La notte piena di stelle trascolora verso le prime luci dell'alba che illuminano la cresta ricoperta di neve... E' il giorno del Corpus Domini. Giù nella valle si apprestano a celebrare la festa religiosa; i primi rintocchi delle campane risuonano attraverso la valle. Lassù il capitano Steiner con i suoi Rainer e i Standschutzen è a 300 passi dal nemico, pronto a scattare per l'attacco..." (descrizione di Heinz von Lichem)⁹

"Alle prime luci dell'alba balzano all'improvviso sulla linea Frugnoni - Forcella Pala degli Orti - Cima Vanscuro. I fanti del 69° Regg. di Fanteria che sono appena saliti a presidiare la Cima Vanscuro, con le tende poste presso Forcella Pala degli Orti, colti di sorpresa in quella posizione da poco occupata, con ogni visuale impedita dalla notte e da una cappa di nebbia, bersagliati dai pezzi da montagna piazzati con un trasporto avventuroso e difficile presso l'Obstansersee e sull'Eisenreich (Montagna del Ferro), alle 7 ripiegano verso la cresta dei Frugnoni dove un plotone di alpini è riuscito a contenere il nemico.



⁸ - P.Kubler/H.Reider, Guerra a Sesto e dintorni, op.cit., pag. 28

⁹ - A.Berti, 1915-1917 Guerra in Comelico, op.cit., pag.31

Una batteria da montagna apre il fuoco dal Col Quaternà sulla Cima Vanscuro, ma viene ridotta al silenzio dal tiro preciso di una batteria austriaca di obici medio calibro appostata sulla Gatterspitze dietro la cresta dell'Eisenreich.

Un plotone di alpini inviato di rinforzo dal Col Quaternà non riesce ad attraversare il Passo Silvella, completamente scoperto e fortemente battuto da mitragliatrici e cannoni.

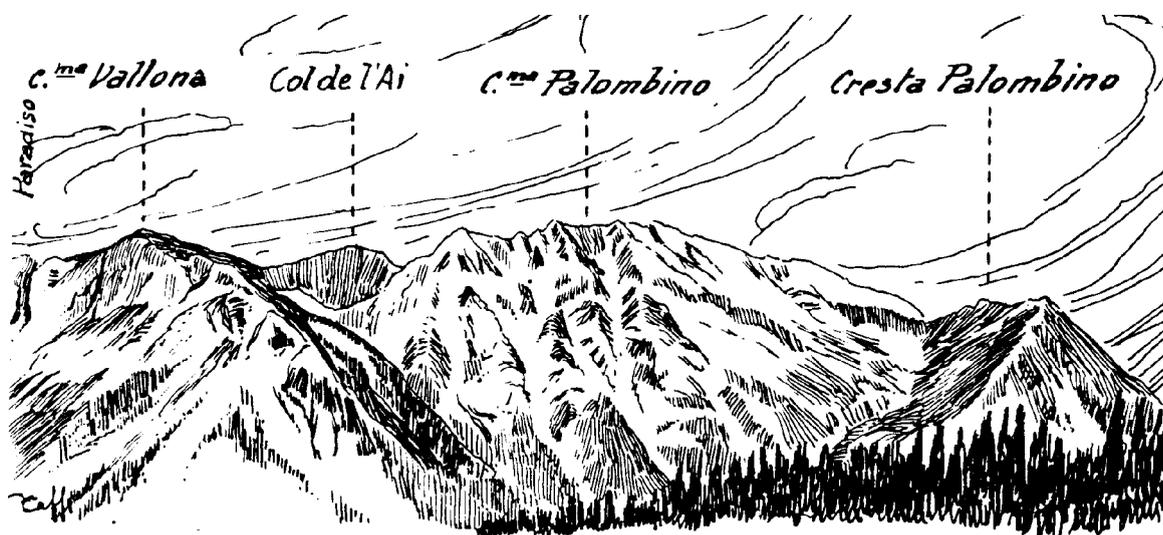
Le posizioni occupate sui Frugnoni dagli alpini sono prese da tre parti sotto il fuoco di fucili e mitragliatrici e da due punti sotto fuoco di artiglieria. Gli alpini resistono fino a che la fanteria si è completamente disimpegnata.

Giunge improvviso, dal comando della posizione di Col Quaternà, l'ordine di ripiegare. Verso le 11, tolto l'accampamento sotto la cresta dei Frugnoni, gli alpini si ritirano protetti da veli di nebbia, senza lasciare nelle mani degli austriaci neppure un paletto di tenda"¹⁰.

Verso le 13.30 l'azione era conclusa; gli austriaci ebbero solo un ferito; gli italiani lamentarono 15 morti.¹¹

*"Sul piccolo campo di neve tra Frugnoni e Eisenreich è rimasto a terra un alpino, alto, biondo. E' un figlio di ignoti; ha nome Gimati. Conserva anche da morto il suo abituale sorriso malinconico, bonario. Di giorno qualche compagna con ardimento e pietà risale la costa, e si attarda tentando di dare sepoltura alla salma: lo impedisce il continuo tiro nemico. La salma viene ricuperata soltanto la notte, sfigurata dalle pallottole."*¹²

9-13/6/1915 - Gli alpini conquistano Cima Vallona



Alle ore 23 del 9 giugno due plotoni della 29° comp. alpini batt. "Fenestrelle", comandati dal cap. Penati si impadroniscono del Passo e di Cima Vallona, ributtandone i nuclei nemici. Il giorno successivo si riunisce sul Passo tutta la 29° compagnia.

¹⁰ - A. Berti, 1915-1917 Guerra in Comelico, op.cit., pagg. 31,32

¹¹ - P.Kubler/H.Reider, Guerra a Sesto e dintorni, op.cit., pagg. 28,31

¹² - Antonio Berti, 1915-1917 Guerra in Comelico, op.cit., pag. 32

Ma l'11 giugno gli austriaci passano al contrattacco con due compagnie di Landesschützen e con la 2° compagnia dei "Rainer" appoggiata da un obice e da due cannoni da montagna. Gli alpini di Cima Vallona sparano: si vedono nella conca cadere morti e feriti in numero imprecisato.

Al mattino del 12 giugno, mentre le artiglierie del Col Rosson controbattono violentemente le artiglierie che sparano dall'Heretkofel contro Cima Vallona, il 10° batt. dei Rainer (400-500 uomini) attacca furiosamente le posizioni italiane del Passo e della Cima Vallona. La 29° comp. alpini sostiene valorosamente l'urto. Il tenente Tessitore viene gravemente ferito al petto, mentre muove al contrattacco alla testa del plotone.

Nel pomeriggio giungono i rinforzi attesi: trenta guardie di finanza della 50° comp. e la 28° comp. del batt. "Fenestrelle" con la sezione mitragliatrici Maxim del battaglione stesso.

Gli austriaci sono trincerati sulla cresta del Palombino e si sono spinti sul versante sud-est di Cima Vallona. Di piena notte, dopo lancio di razzi luminosi, assaltano di nuovo violentemente con bombe a mano e alla baionetta le posizioni del batt. "Fenestrelle". Sono accolti da raffiche nutritissime di fuoco e da violenti contrassalti. Il s.ten. Conti è ucciso nel furioso corpo a corpo con una bomba a mano sbattutagli come martello sulla testa.

La mattina del 13 giugno i pezzi austriaci concentrano tiro violento contro le posizioni del Passo e della Cima Vallona; cecchini, annidati sul Palombino, sparano in fondo valle contro le riserve italiane. Cadono il comandante della 28° comp. cap. Medici, il tenente Jacod comandante la sezione mitragliatrici.

Nel tardo pomeriggio giungono in rinforzo tre compagnie di fanteria che rilevano dalle trincee quattro plotoni di alpini.

Durante la notte altri attacchi austriaci si infrangono contro le difese italiane. Gli austriaci, visto vano ogni sforzo, sgombrano il versante sud-est di cima Vallona che rimarrà definitivamente italiana"¹³.

12/6/1915 - Occupazione austriaca del Palombino

"All'inizio delle operazioni offensive verso il crinale di confine gli italiani avevano spinto avamposti verso forcella Dignàs e sorvegliavano gli accessi al Palombino: ma la cima era ancora sgombra! Contemporaneamente all'attacco a Cima Vallona, il 12 giugno gli austriaci si mossero pure con un gruppo di 27 "Rainer" e di Standschützen di Obertilliach (paese sottostante) al comando del cadetto Koch per insediarsi sul Palombino. Poiché l'ascensione per la via normale sarebbe avvenuta davanti agli occhi degli alpini, Koch dovette scalare con i suoi l'erto e pericoloso versante nord. Dopo quattro ore di faticosa arrampicata raggiunse la vetta ed intervenne subito per appoggiare dal fianco i camerati sul col dell'Ai; ma fu presto costretto a mettersi al riparo dai tiri rabbiosi dei cannoni italiani. Gli austriaci riuscirono a fermare il contrattacco degli italiani con un preciso fuoco di fucileria, costringendoli per il momento a ritirarsi. Tuttavia la situazione degli austriaci sul Palombino era tutt'altro che rosea; per le asperità del terreno i rifornimenti di viveri e munizioni risultarono assai ardui e poi vennero a mancare completamente. Ciò nonostante il gruppo rimase sulla vetta esposta e assediata; ma dopo la caduta di Cima Vallona e Col dell'Ai, la situazione divenne tatticamente insostenibile"¹⁴.

¹³ - Antonio Berti - Guerra in Cadore, op.cit., pagg.37,38

¹⁴ - P.Kubler/H.Reider, Guerra a Sesto e dintorni, op.cit. pag. 37

17/6/1915

Il Leibregiment di fanteria (brevemente "Leiber") che faceva parte dell'Alpenkorps, giunse a Brunico e si distribuì in parte verso la fronte di Cortina d'Ampezzo e in parte sulla fronte di Sillian e di Sesto (1° batt. 27 giugno).

15-18/6/1915 - Conquista di Cima Palombino

"Gli austriaci presidiano non solo la Cima Palombino ma anche la Forcella Dignàs, il più importante valico dell'intero tratto Passo di Montecroce-Giogo Veranis. I nostri comandi decidono di attaccare contemporaneamente la Forc. Dignàs e la C. Palombino.

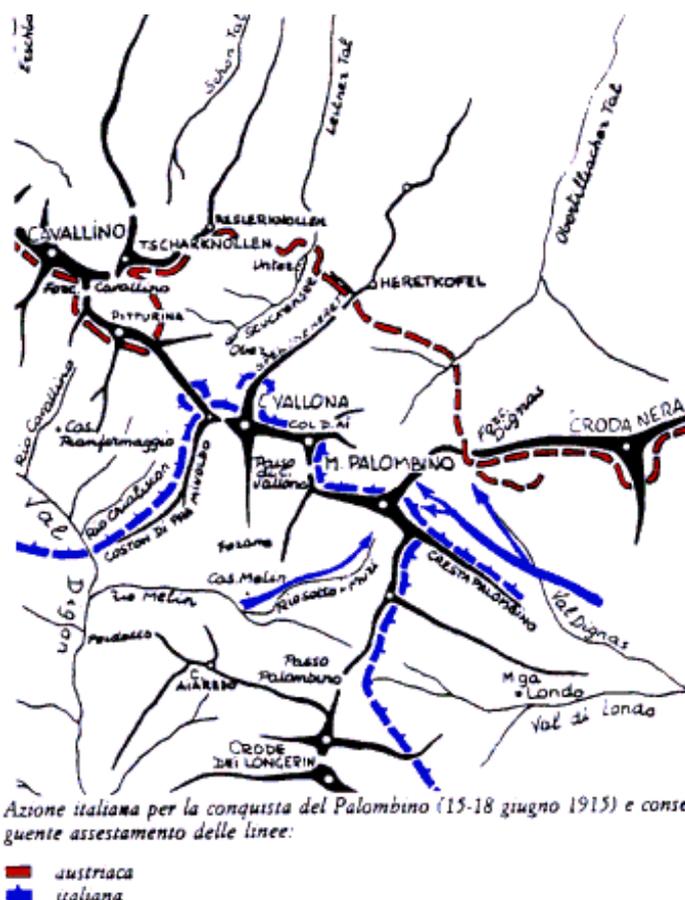
Azione contro Forcella Dignàs, 15 giugno

All'alba, dopo preparazione di fuoco d'artiglieria dal Col Rosson, dal Costone Paidosso e dalla Forc. Zovo, il 2° batt. del 91° regg. fanteria punta sulla Forcella Dignàs.

Gli austriaci attendono; lasciano che la compagnia italiana di testa, uscita dal bosco, salga su per la valle scoperta, fiancheggiata da ripidi pascoli, e giunga fin poco sotto la Forcella. Allora, dai sicuri ripari della Croda Nera, aprono d'improvviso il fuoco. Mitragliata da posizioni dominanti, battuta da artiglieria, senza possibilità di difesa, la compagnia si protegge come può durante l'intera giornata. Si disimpegna di notte.

Conquista di Cima Palombino

Nella notte del 15 giugno due plotoni della 29° compagnia alpini batt. "Fenestrelle", al comando del s.ten. Landi Mina, partendo dal passo di Cima Vallona, fuggendo il nemico e perdendo 11 uomini, riescono a raggiungere la quota 2354 della "Cresta Palombino". Gli austriaci (reparti del 1° regg. Landesschutzen) si mantengono costantemente sulla cima, 250 m. più alta, e battono di lassù i due plotoni. Il 16 giugno il reparto del s. ten. Landi Mina fa un nuovo sbalzo in avanti; i plotoni arrivano a poche decine di metri dalla cima; il nemico li tiene continuamente sotto il fuoco e attende l'attimo propizio per sorprenderli.



La notte del 17 viene trascorsa nelle posizioni raggiunte vegliando. All'alba, approfittando della nebbia, i due plotoni del s. ten. Landi Mina tentano un attacco. La sorpresa è frustrata dalla vigilanza degli austriaci.

I nuclei nemici dalla cima del monte battono senza tregua i nostri aggrappati al costone e alla cresta; ma il cerchio che rinserra la cima progressivamente si restringe.

I plotoni del s. ten. Landi Mina, che si sono maggiormente approssimati alla cima, sono rimasti completamente privi di viveri; le munizioni scarseggiano; il fianco su Forcella Dignas è sempre aperto ad un possibile attacco nemico: per parare la minaccia vengono distaccati 8 uomini. Sono partiti per l'azione in 50. Tolti i morti, i feriti, gli 8 distaccati, non rimangono che 25 uomini soli per l'ultimo assalto.

Occorre tentare il tutto per tutto. Ancora una durissima notte di veglia.

All'alba del 18 quei 25 valorosissimi alpini della 29 "Fenestrelle", pur disfatti dalla fatica e dal sonno, moltiplicando con uno sforzo supremo ogni loro restante energia, si lanciano con tre possenti "Savoia", travolgono il presidio nemico, appaiono trionfanti sulla cima"¹⁵.

L'occupazione del Palombino, dalla cui cima e da tutta la cresta era visibile il villaggio di Obertilliach, rese possibile centrare con maggior precisione il tiro delle artiglierie su quest'ultimo. L'8 luglio vi piombarono le prime granate. Poi il villaggio fu spesso preso di mira - per ritorsione a tiri nemici su Padola - e spesso vi si videro incendi. Non potevano essere controllati invece i tiri su Kartitsch e Sillian. A Kartitsch non si ebbero danni; Sillian, invece, fu maggiormente battuto. Secondo gli austriaci, dal 17 settembre al 7 ottobre 1916 caddero nei dintorni del paese circa 1000 proietti di vario calibro: poche furono le vittime e non gravi i danni; il servizio ferroviario continuò a funzionare; ma la vita dei paesani fu resa insopportabile dall'ansia continua.

9-12/7/1915 - Prima operazione italiana contro il Cavallino

Non avendo raggiunto nelle operazioni di giugno gli obiettivi previsti, il comando italiano lanciò all'inizio di luglio una nuova offensiva per aprire una breccia nello schieramento austriaco sul crinale che si stende dal Cavallatto e, attraverso la forcella Pala di Ciuzés, al Cavallino, alla cima Pitturina.

"Gli austriaci si apprestavano a difendere i valichi per cui si scende nelle vallette Erschbaumertal e Leitnertal" verso la Carinzia e la valle della Drava. "Come ovunque, anche là c'era scarsità di truppe e materiali; la zona fra il Cavallino e la sella Heretkofel a nord era tenuta da Standschutzen della sottostante Lesachtal, da reparti di gendarmeria e da reparti dei Rainer (4.X.IR 59)"¹⁶.



¹⁵ - A.Berti, Guerra in Cadore, op.cit. pagg. 40,43

¹⁶ - P.Kubler/H.Reider, Guerra a Sesto e dintorni. Athesia, Bolzano, 1993, pag. 43

L'attacco fu condotto da tre colonne:

- la prima (la 68° compagnia di alpini del Battaglione Cadore e una compagnia del 92° Fanteria) contro la Pala di Ciuzés e le pendici ovest del Cavallino;
- la seconda (tre compagnie del 91° Fanteria), da sud contro il Cavallino stesso;
- la terza (due compagnie di alpini del Battaglione Fenestrelle e un battaglione dell'8° Bersaglieri) contro la Forcella Cavallino e la Pitturina.

Il massiccio impiego di forze da parte del comando italiano costrinse il comando austriaco ad inviare sul posto le riserve: "la metà di una compagnia di Rainer verso la Pitturina; un plotone della stessa compagnia verso forcella Cavallino; la 10° comp. bavarese allo Tscharknollen (a nord di forcella Cavallino) alla quale si aggiunsero altre due compagnie bavaresi, una di fanti e una di mitraglieri, e una compagnia di bosniaci verso forcella Pala degli Orti"¹⁷.

Azione verso Pala di Ciuzés e Cavallino

Nella notte del 9 luglio la prima colonna scende dal Quaternà e per la conca Paradal e Casera Silvella, sotto un furioso temporale, giunge alle prime luci dell'alba alla Casera Rigoietto. La separava dalla cresta una serie di costoni magramente pascolivi, senza un cespuglio o un masso dove ripararsi. Si è ormai fatto giorno e la sorpresa non è più possibile.

La 68° compagnia inizia rapidamente la salita cercando riparo sugli avvallamenti del costone. Gli alpini vengono investiti dal preciso tiro degli austriaci nascosti in buche predisposte coperte da zolle. Un gruppo di alpini scelti corre e si apposta, sul ciglio del costone, dietro un piccolo riparo. Gli altri sparano sulle tane e costringono gli austriaci a uscirne. I tiratori scelti li aspettano al varco; quelli che non vengono colpiti si fingono ugualmente feriti e rotolano sul declivio fino a qualche masso di riparo.

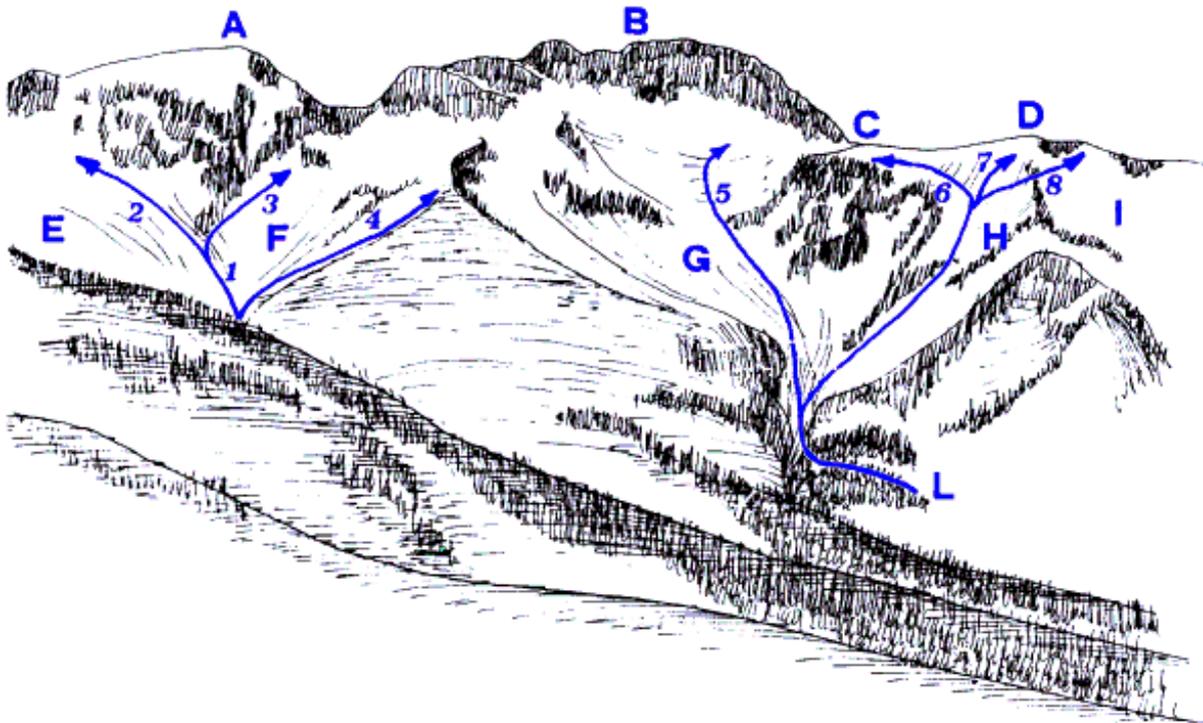
"La mattina è grigia e cupa. Corrono nuvole basse nascondendo gli alpini che continuano a salire. I gruppi procedono a sbalzi tra una nuvola e l'altra, sul costone ormai troppo stretto, esposti da ogni parte al tiro.

Il tempo peggiora. La nebbia si stende bassa su tutto il vallone.

Gli alpini salgono sempre; sentono dall'intensità degli spari che la cresta è vicina. La pattuglia di punta guidata dall'alpino Menegus è arrivata ad un breve ripiano; la raggiunge la parte avanzata della 68° compagnia. Piove e grandina, con tuoni e lampi: tempo infernale. E' il momento buono per sorprendere il nemico e togliersi dalla critica posizione.

Rapidamente si costituiscono due piccole colonne: la prima, con il S.ten. Cunico, punta decisamente sulla Pala di Ciuzés, la seconda, con il Ten. Busa, in direzione della forcelletta immediatamente a nord-est della pala, con il compito di agevolare l'azione della prima.

¹⁷ - P.Kubler/H.Reider, Guerra a Sesto e dintorni, op.cit. pag. 45



A: Cavallatto - **B:** Cavallino - **C :** Forcella Cavallino - **D:** Cima Pitturina - **E:** Pale Ciuzèz - **F:** Val Fedon - **G:** Val Cavallino - **H:** i Vanuti - **I:** La Pitturina - **L:** Casera Pian Formaggio - **1:** 68° Comp. alpini Btg. Cadore - **2:** plotone S.ten. Cunico - **3:** plotone Ten. Busa - **4:** Comp. del 3° Btg. 92° fanteria - **5:** tre comp. del 91° fanteria - **6:** 28° Comp. Btg. "Fenestrelle" (S.ten. Roscio) e 5° Btg. 8° bersaglieri - **7:** tre plotoni della 29° Comp. Btg. "Fenestrelle" (Cap. Penati) - **8:** un plotone della 29° Comp. Btg. "Fenestrelle" (S.ten. Landi-Mina)

Mentre le due colonne avanzano e sono a pochi metri dalla cresta, una folata di vento disperde la nebbia. Gli alpini, giunti nel frattempo a stretto contatto con gli austriaci, si slanciano più avanti a proteggersi dove termina il ripiano, sotto un piccolo dirupo a pochi metri di distanza dalla cresta.

Il sottotenente Cunico che guida la colonna che punta sulla Pala di Ciuzés è ferito gravemente ad un braccio. Altri alpini cadono. Una squadra procede ancora, giunge presso il ciglio della cresta, e al grido "Savoia" si slancia e la sorpassa; cade decimata con alla testa il suo comandante, capor. magg. Zanetti. Sorte migliore non tocca all'altra colonna comandata dal Ten. Busa, che rimane ferito¹⁸.

Il grosso della compagnia non riesce ad arrivare al breve ripiano e trova riparo in piccole buche del terreno. Chi non trova riparo cade ucciso.

I fucili dei Rainer salisburghesi con proiettili dum-dum spazzano il vallone, frugano dappertutto, seminano morte.

Poco sopra la casera Rigoietto la compagnia del 92° Fanteria, che puntava sul Cavallino, continuamente bersagliata, si ripara, con i suoi uomini sparsi, dove può: dietro troppo piccoli sassi, dentro troppo piccole buche...

¹⁸ - A.Berti, 1915-1917 Guerra in Comelico, Arcana Editrice, Milano, 1985, pagg. 69,70

Cala la notte sul 10, si leva l'alba del 10; trascorrono il 10, la notte sull'11... La nebbia è scomparsa. Ognuno non può che star fermo dove si è scavato il riparo.

La notte del 12, ricevuto l'ordine, le due compagnie si ritirano da quel brullo vallone martoriato, e lasciano i morti lassù, a breve distanza dalla cresta, sepolti a fior di terra¹⁹.

Sono 80 alpini, tra morti e feriti, le perdite della 68° compagnia del battaglione "Cadore".

Azione verso Forcella Cavallino e la Pitturina

Alle ore 20 dell'8 luglio la 28° e 29° comp. del battaglione "Fenestrelle" e i bersaglieri del 5° batt. dell'8° regg. partono da Casera Pian Formaggio e alle 4 del mattino raggiungono con la testa della colonna il costone che scende verso sud dalla Cima Pitturina.

Quando la 29° comp. (cap. Penati) che costituisce la testa della colonna giunge a 250 m. dalla cresta di spartiacque, distende sul costone tre plotoni e ne distacca uno (S.ten. Landi Mina) che riesce a raggiungere alle ore 9, la cresta stessa. La sezione mitragliatrici si apposta per proteggerne l'avanzata.

La 28° comp. (s.ten. Roscio) piega invece a sinistra e seguendo il vicino costone (che nella parte inferiore è tenuta dai reparti del 91° fanteria) punta direttamente sulla Forc. Cavallino. Il costone è stretto e completamente scoperto; la compagnia sale a piccoli gruppi, a piccoli sbalzi.

Verso sera è ancora a 200 m. dalla cresta e ha lasciato per via 4 morti e 18 feriti.

Gli austriaci ben trincerati sulla cresta, in appostamenti blindati con feritoie e piombatoie, attendono l'attacco; scarsi sono i risultati dei tiri, pur efficaci, delle nostre artiglieria da montagna e da campagna: le trincee colpite vengono prontamente ripristinate.

Alle 2 e mezza del mattino del 10 luglio un primo attacco condotto dalla 28° comp. alpini e dal 5° batt. dei bersaglieri appena giunto di rincalzo, viene respinto e gli alpini e bersaglieri sono costretti a ripiegare sulle posizioni di partenza dove si abbarbicano battuti di fronte e di fianco da fuoco intenso e preciso.

Piove. Poco dopo le 18, dopo tiro preparatorio dell'artiglieria, e sostenuti dal fuoco della 29° comp. e dalla sezione mitragliatrici, alpini e bersaglieri tentano un nuovo attacco che ugualmente si infrange.

Anche l'11 luglio piove. Le truppe italiane impiegano l'intera giornata a tracciare un cammino d'accesso in direzione della cresta ma senza risultati.

Nelle prime ore del 12 luglio, in seguito ad ordine, fanti, alpini e bersaglieri si ritirano in valle, abbandonando quei due foschi costoni insanguinati²⁰.

18/7/1915 - Seconda operazione contro il Cavallino

Nonostante l'operazione fosse giudicata fra le più difficili della fronte della 4° Armata, come è scritto nella "Relazione Ufficiale dello Stato Maggiore italiano", il generale Montuori, comandante

¹⁹ - A.Berti, Guerra in Cadore, 10° Regg. Alpini Editore in Roma, pag.66

²⁰ - Questa prima azione in Val Digion è così brevemente accennata dal maresciallo di campo von Pichler: " Il tentativo d'attacco del 9 luglio nella zona di Sesto ebbe per gli italiani esito sfavorevole. In forza di circa 4 battaglioni il nemico attaccò su larga fronte le nostre posizioni sulla Montagna del Ferro, sui Frugnani e sul Cavallino. Il tentativo terminò per il nemico con perdite molto sensibili, che furono stimate di 200 morti e di più di 400 feriti".

della 10° Divisione, riceve l'ordine dal comando della 4° Armata di attacco sul fronte Frugnoni - Cima Vanscuro - Forcella Cavallino.

Il piano ripete nelle linee generali il concetto dell'attacco precedente: una colonna attaccherà per l'alta Val Digion, l'altra per la valle del Rio Cavallino.

L'azione inizia nella notte sul 18 luglio.



Operazioni nell'alta Val Digion

"Vi operano tre colonne: la prima (2° Battaglione del 69° Fanteria) per il passo Silvella contro la sovrastante cresta dei Frugnoni; la seconda (3° Battaglione del 69° Fanteria) direttamente contro la quota più elevata della cresta dei Frugnoni; la terza (3° Battaglione del 92° Fanteria) per Casera Silvella contro Forcella Pala degli Orti. Più a destra ancora una compagnia di alpini del Battaglione Cadore deve puntare contro la Cima Vanscuro). Breve il percorso della prima colonna, progressivamente più lungo quello delle altre, il più lungo quello degli alpini"²¹.

Partono per primi gli alpini che dal Quaternà scendono a Casera Silvella e da lì iniziano la salita verso il vallone che conserva in alto i propri compagni morti nell'attacco di nove giorni prima. Ma non proseguono verso Malga Rigoietto ma salgono puntando sulla Cima Vanscuro.

"Le tre colonne si inerpicano nella notte buia. Pioggia, nevischio, nuvole basse. Alle prime luci dell'alba gli obiettivi sono ancora lontani e le nuvole qua e là si alzano. Dalla cresta gli austriaci scorgono le colonne che avanzano su per il declivio uniforme e scoperto. La sorpresa è mancata. Nessun riparo è possibile né si può retrocedere perché l'azione è collegata con quella della valle del Rio Cavallino. E allora avanti, su ugualmente per il declivio scoperto.

Gli austriaci sparano violentemente, anche con mitragliatrici, sulle masse che salgono. Qua e là qualche solco defilato consente il progresso; qua e là qualche gruppo riesce a raggiungere il reticolato nemico, rintonano scoppi di gelatina esplosiva e qualche varco si apre. Ma al di là di quei varchi è la morte. E sempre pioggia, e poi tormenta di nevischio"²².

Le posizioni non sono più sostenibili; le colonne di sinistra sono costrette a ripiegare di giorno dai Frugnoni e devono attraversare il Passo Silvella sotto il preciso tiro delle mitragliatrici, punteggiandolo di morti; cade anche il suo comandante ten.col. Buonajuti. Le colonne di destra attendono la notte per ripiegare e nel buio gran parte si salvano; la 68° comp. alpini, che conosce

²¹ - A.Berti, 1915-1917 Guerra in Comelico, op.cit. pag. 75

²² - A.Berti, Guerra in Cadore, op.cit. pag. 84

dall'attacco precedente i più piccoli ripari del terreno, ridiscende per la gola, e non perde che un soldato.

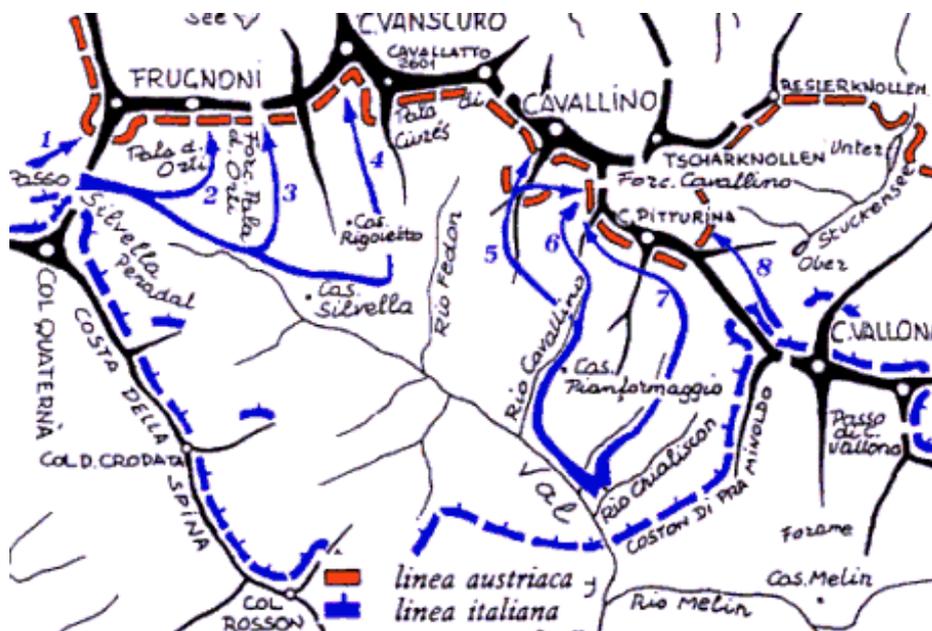
Operazione nella valle del Rio Cavallino

Anche lì operano tre colonne, al comando del generale Ferrero, che devono puntare da tre parti sulla Forcella Cavallino: la prima per il costone sud del monte (2° Battaglione del 91° Fanteria e un plotone di alpini del Battaglione Fenestrelle); la seconda direttamente per il fondo della valle del Rio Cavallino (5° Battaglione dell'8° Bersaglieri); la terza per la valle del Rio Pianformaggio (la 29° Compagnia e un plotone della 28° Compagnia del Battaglione Fenestrelle con il comandante maggiore Gazagne). Due altri plotoni della 28° Compagnia devono tentare l'attacco dal versante austriaco, scendendo dalla selletta ad ovest di Cima Vallona e fiancheggiando a nord la cresta della Pitturina in direzione della conca Filmoor, seguendo un percorso individuato tre giorni prima in una ardua esplorazione.

Le tre colonne risalgono nella notte sul 17 luglio per le valli del Rio Cavallino e del Rio Pianformaggio sino a raggiungere il terreno ripido e completamente scoperto, superando un dislivello di quasi mille metri. Attendono la notte sul 18 per procedere all'attacco.

"Sulla trincea della cresta sono scaglionate truppe eccellenti: Stanschutzten del Battaglione Sillian, reparti della 56° Brigata da montagna e dell'Alpenkorps.

Il plotone di punta (28° comp. alpini del Battaglione Fenestrelle guidate dal sottotenente Aldè), che ha risalito il costone che si protende verso sud dal mezzo delle rocce basali del Cavallino, verso le 3 del 18 luglio riesce a sorprendere e annientare un posto avanzato di guardia del 59° Fanteria di Salisburgo, a passare sul rovescio della linea austriaca e ad incunarsi tra le rocce basali del Cavallino. All'improvviso comincia a battere di fianco gli austriaci che presidiano la Pitturina.



1: 2° Btg. del 69° fanteria (Ten.Col. Bonajuti) - 2: 3° Btg. del 69° fanteria (Ten.Col. Silvatici) - 3: 3° Btg. del 92° fanteria (Ten.Col. Pagella) - 4: Comp. alpini Btg. "Cadore" (Cap. Baratta) - 5: 2° Btg. del 91° fanteria e un plotone della 28° Comp. Btg. "Fenestrelle" (S.ten. Aldè) - 6: 5° Btg. dell'8° bersaglieri - 7: la 29° Comp. del Btg. "Fenestrelle" (Cap. Penati) e un plotone della 28° Comp. Btg. "Fenestrelle" agli ordini del Magg. Gazagne - 8: due plotoni della 28° Comp. Btg. "Fenestrelle" (S.ten. Angiolini).

Contemporaneamente le due compagnie di alpini del Fenestrelle partiti alle 21 del 17 da Casera Pianformaggio, con marcia faticosa e lenta per le condizioni atmosferiche avverse, tagliando le pendici occidentali della Pitturina, non viste dagli austriaci, raggiungono i reticolati della Forcella Cavallino, vi aprono una breccia e assaltano con grande violenza la linea delle trincee.

Anche i due plotoni di alpini che sono partiti dalla selletta di Cima Vallona e sono passati sul fianco della cresta nel versante austriaco, raggiungono alle 3 del 18 la prima linea di trinceramenti avversari. Sono arrestati da un salto di roccia. La nebbia si alza. Nevica²³.

A marce forzate accorrono rinforzi austriaci verso i trinceramenti perduti e abbandonati. Un intero battaglione bavarese (il 3° Battaglione "Leiber") accorre contro i due plotoni che da Cima Vallona si sono portati sul versante austriaco. Il contrattacco dei bavaresi "si trasformò ben presto in un terrificante corpo a corpo. Il sottotenente degli alpini Angiolini vi perse la vita ed il suo secondo rimase gravemente ferito. I bavaresi bloccarono anche la ritirata ad alcuni reparti alpini e 30 italiani vennero fatti prigionieri; le perdite italiane ammontarono ad una cinquantina tra morti e feriti"²⁴. Dei due plotoni della 28° compagnia alpini rientrarono soltanto un ufficiale e otto alpini.

Nel frattempo "una pattuglia bavarese, condotta dalla guida Eller, issa prontamente una mitragliatrice con corde e chiodi, su per le rocce del versante SE del Cavallino, quasi fino alla cima" e da lì inizia a sventagliare micidiali raffiche sui soldati italiani che salivano sulle pendici del monte.

Anche il plotone del sottotenente Aldè, che nel frattempo continuava nella sua opera di fiancheggiamento bersagliando gli austriaci della posizione "Filmoor" viene sorpreso dal tiro di una mitragliatrice che i bavaresi erano riusciti a piazzare alle sue spalle, in alto, tra le rocce, dopo aver percorso silenziosamente cenge e dirupi. Il sottotenente Aldè viene colpito a morte e i superstiti del suo plotone, impossibilitati a resistere al violento contrattacco, sono costretti a ripiegare²⁵.

Calano le prime ombre della sera, ma la battaglia non dà segno di tregua.

Anche i fanti che hanno occupato le trincee della Forcella Cavallino sono impossibilitati a conservarle perché investiti dal fuoco del battaglione bavarese accorso rapidamente di rincalzo.

Cadono, morti o feriti, tutti gli ufficiali della 29° compagnia del Battaglione Fenestrelle.

"Gli austriaci sparano precisi e sicuri dalle trincee e dagli appostamenti arretrati, ottimamente predisposti²⁶. Da ogni parte grandinano pallottole. Ogni resistenza è impossibile. Gli alpini retrocedono; in parte si annidano tra le rocce e rientrano a notte"²⁷.

Alla sera del 18 luglio, del Battaglione Fenestrelle mancavano all'appello, tra morti, feriti e dispersi, 105 alpini.

²³ - A.Berti, 1915-1917 Guerra in Comelico, op.cit. pag.79,80

²⁴ - W.Schaumann, Le nostre montagne teatro di Guerra, III Vol. Ed. Ghedina, Cortina d'Ampezzo

²⁵ - "Il sottufficiale austriaco Dillis scopre a questo punto una cengia assai esposta che scende direttamente là dove si sono ammassati gli alpini (del plotone del s.ten. Aldè). Solo e armato di bombe a mano percorre faticosamente un centinaio di metri lungo la cengia, scaglia un grappolo di granate sugli alpini e poi piomba in mezzo a loro sfruttando il fattore sorpresa: 17 alpini si arrendono. La battaglia (per loro) è finita. Durante la notte e protetti dalle tenebre i superstiti riescono a scendere lungo le ripide pareti del Cavallino per rientrare nelle proprie linee e recare le ultime notizie sulla malasorte toccata al plotone del sottotenente Aldè..." dal racconto di Schaumann.

²⁶ - Secondo notizie austriache, un territoriale diciassettenne di Hollbruck, abilissimo tiratore, avrebbe steso a terra da solo una quarantina dei nostri: Osttirol, op.cit. pag. 63

²⁷ - A.Berti, 1915-1917 Guerra in Comelico, op.cit. pag. 83

Il generale Nava, comandante della 4° Armata, dà le seguenti perdite percentuali dell'effettivo:

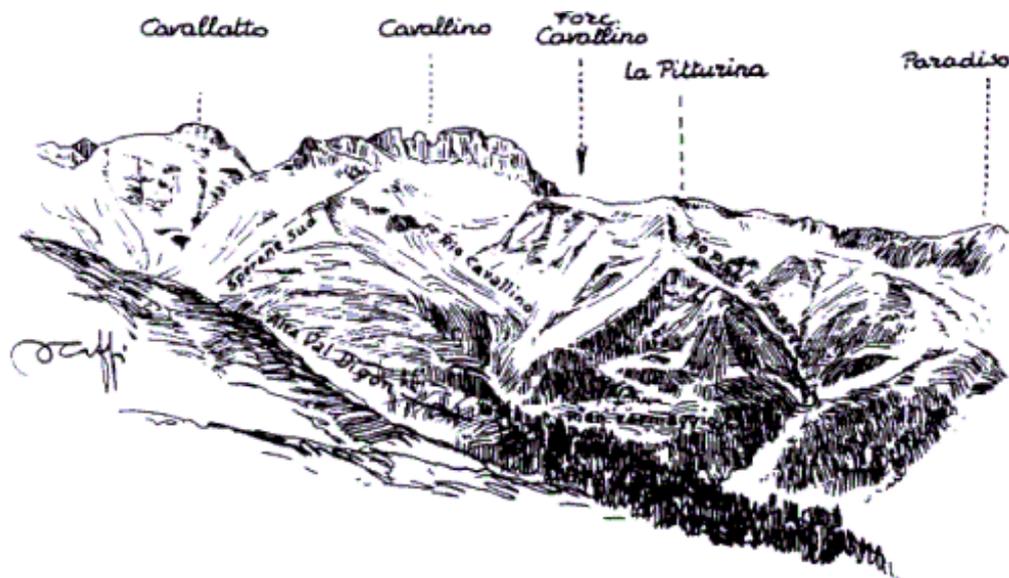
28° e 29° Comp. alpini Batt. Fenestrelle: 38,67%, 2° Batt. del 91° Regg. fant.: 10,96%, 3° Batt. del 92° Regg. fant.: 4,24%, 2° e 3° Batt. del 69° Regg. fant.: 2,17%, 68° Comp. alpini Batt. Cadore: 2,00%, 5° Batt. dell'8° Regg. Bersaglieri: 1,35%.

In Val Digion, contro la linea Frugnoni-Cavallino-Pitturina, non fu più possibile alcun attacco italiano. La forza delle fanterie austriache non fu accresciuta; si era già dimostrata più che sufficiente ad infrangere qualsiasi tentativo d'attacco²⁸.

Chi da Santo Stefano di Cadore salga a Montecroce giunto alla svolta che profondamente si addentra nella Val Digion, si fermi. Volga lo sguardo sopra i boschi e i pascoli alti: vedrà sul verde crinale un profilo di croda, nell'aspetto modesto, nella storia tremendo. Tenda l'orecchio ai sussurri che scendono col vento; udrà da lontano la nenia dei Morti:

*Un lungo treno che andava ai confini
E trascinava migliaia degli alpini
Sul quel torrente la morte vi passò
E degli alpini nessuno ritornò..*

*Dopo tre giorni di lungo cammino
Siamo arrivati sul Monte Cavallino
Sulla nuda terra abbiamo riposà
E degli alpini nessuno è ritornà...*



²⁸ - Nel diario dei "Leiber" è scritto:

"... Il 18 luglio si scatenò sulla Pitturina una forte tempesta di neve con nebbia che impediva ogni vista. Approfittando del tempo pessimo che favoriva una sorpresa parecchi battaglioni italiani attaccarono all'alba la Pitturina. Mentre sull'ala sinistra l'attacco frontale venne respinto dagli Standschützen e dalla Gendarmerie, sull'ala destra gli italiani riuscirono a sopraffare e ad abbattere brutalmente un posto di guardia austriaco avanzato e poi ad annidarsi con deboli forze tra le rocce del Cavallino. Anche di là gli italiani vennero scacciati lasciando 4 ufficiali e 100 morti ed 1 ufficiale e 61 prigionieri. Nella ritirata ebbero altre perdite. il 3° Battaglione del Leibregiment ebbe 3 morti e 12 feriti..."

Primo attacco italiano contro la linea Burgstall (Castelliere) - Seikofel (M.Covolo) - Roteck (M.Rosso)

Alla fine di luglio la 10^o Divisione, scaglionata sul passo Montecroce e ai lati di questo, riceve l'ordine dal comando d'Armata di iniziare un attacco contro lo sbarramento di Sesto, fronte Castelliere - M.Rosso.

La linea difensiva austriaca, inizialmente costituita da punti di resistenza, grazie ai lavori realizzati tra maggio e luglio (costruzione di trincee, fortificazioni, ricoveri, ecc.), divenne una linea di fronte continua sulla quale si attestò la divisione Pustertal che poteva contare su truppe numerose e scelte, giunte prontamente in rinforzo allo scoppio della guerra, quali i battaglioni di Tiroler Kaiserjager, di Standshutzen e, soprattutto, dei reparti del Deutsche Alpenkorps.

27 luglio 1915

L'artiglieria italiana inizia i bombardamenti dei forti Haideck e Mitterberg²⁹, delle opere del Monte di Sesto di Dentro, del Monte Arnese, dei baraccamenti e degli accampamenti delle truppe addossate a Sesto.

31 luglio 1915

L'artiglieria prende di mira il paese di Sesto. Sesto era diventato il quartier generale delle forze che operavano nella zona, e quindi un obiettivo bellico di grande importanza, e grave fu la responsabilità dei comandi militari austriaci di non aver fatto subito evacuare i civili. Nel paese si erano infatti acquarterati, oltre ai servizi logistici e delle comunicazioni, i comandi dei battaglioni Innsbruck I e II degli Standschutzen, del reggimento bavarese "Leiber" e della batteria 102 dell'artiglieria prussiana.

"L'ultima decisiva provocazione fu fornita dalla compagnia del reggimento n. 14 di fanteria che, quasi facendosi beffe degli osservatori italiani appostati sulla Gobba Grande del Popera, entrò a Sesto marciando in formazione in pieno giorno, accampandosi nel paese. Era evidentemente indirizzata a quelle truppe la granata calibro 150 mm che centrò la casa del sindaco, uccidendo sua figlia e ferendo gravemente sua moglie. Nemmeno quella tragedia trattenne il giorno dopo i soldati dall'assembrarsi sconsideratamente nella veranda dell'albergo Posta, che fu colpito in pieno.

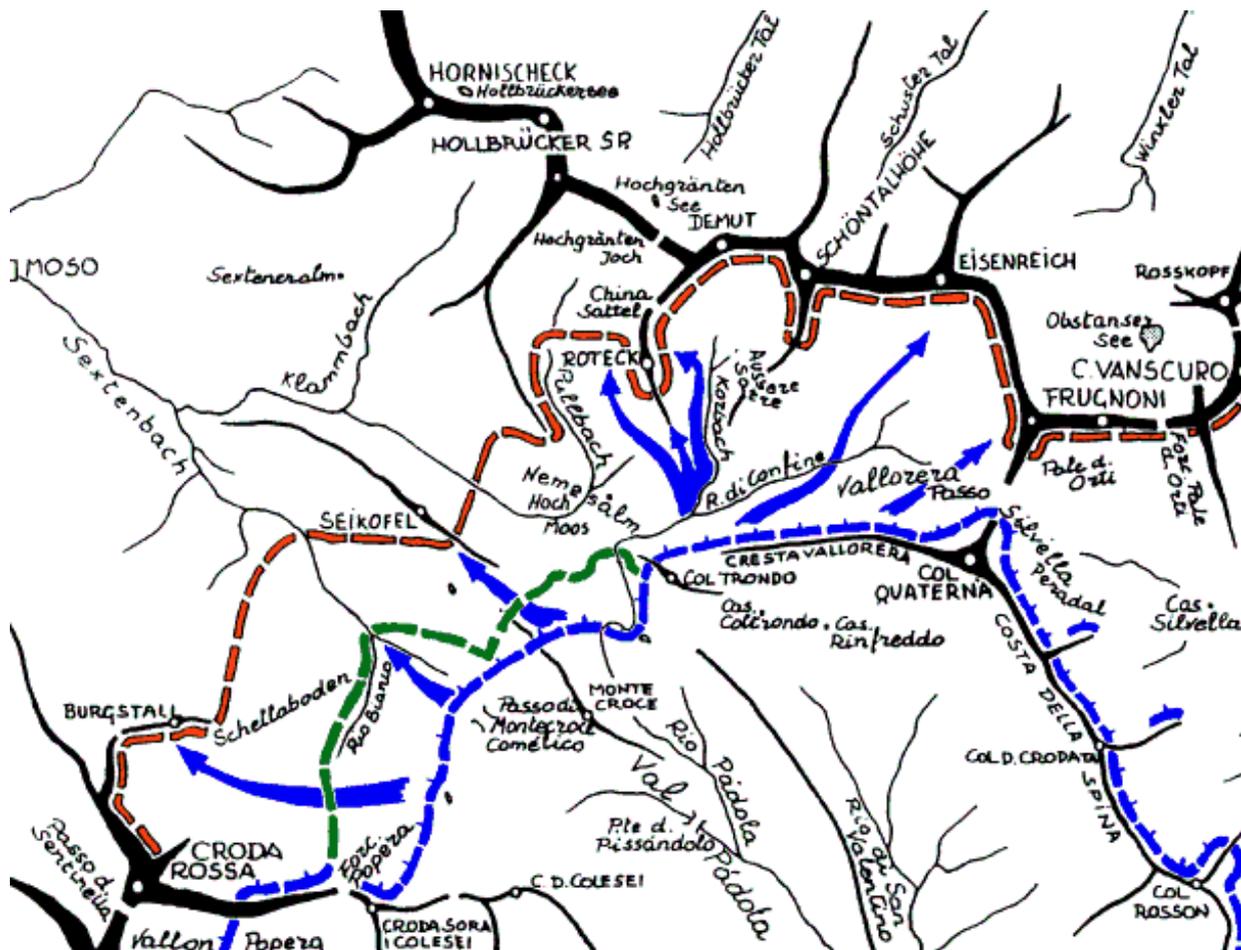
Ecco quanto scrisse in proposito il sottotenente Morl:

"L'effetto fu raccapricciante. Restarono uccisi sul colpo sette soldati, feriti altri nove. Un uomo emerse urlando dalle macerie, reggendo con le mani le proprie budella; tanto lui quanto un altro morirono poco dopo. Nella veranda c'era un miscuglio orrendo di sangue, vino e birra sparsi per terra; sui morti una spessa coltre di polvere."

Solo dopo questo fatto il comando austriaco dette l'ordine di evacuare la popolazione civile che il cappellano militare Rainalter così descrive: "Mi si è spezzato il cuore vedendo la gente avvilita, carica delle masserizie più necessarie, allontanarsi in fretta per mettere al sicuro sé stessa ed i suoi bambini, spingendo il bestiame... Dei 1500 abitanti circa 500 prestano servizio militare, cosicché dei maschi sono rimasti a casa solo i piccoli ed i vecchi cadenti... Hanno dato loro alloggio parenti e conoscenti in Pusteria, specialmente a Niederrasen..."

²⁹ - La costruzione e la manutenzione dei forti Haideck e Mitterberg posti a difesa dell'alta Val Pusteria e l'attività delle guarnigioni ad essi affidate crearono sin dall'inizio non pochi problemi alla gente del posto, dedita alla tradizionale attività agricola e ad un promettente sviluppo turistico. Già prima della guerra le frequenti esercitazioni di tiro determinarono lo sgombero di vaste zone della valle impedendo a più riprese il regolare svolgimento dei lavori agricoli e forestali. Con lo scoppio della guerra la frazione di Moso dovette essere evacuata poiché si trovava davanti la linea di difesa tracciata dai due forti.

4 agosto 1915



Primo attacco italiano allo sbarramento di Sesto - 4 agosto 1915 (da A.Berti, 1915-1917 Guerra in Comelico)

Linea austriaca

linea italiana prima dell'azione

linea italiana dopo l'azione

Dopo alcuni giorni di intensi bombardamenti sulle linea difensiva austriaca viene dato dal comando italiano l'ordine di sferrare l'attacco contro il Roteck (M.Rosso di Sesto) e contro il Seikofel (M.Covolo).

Contemporaneamente alle due azioni principali le truppe italiane cercano di impegnare le truppe austriache sui lati del fronte d'attacco con tre puntate dimostrative: la prima nell'Alta Val Fiscalina, la seconda contro la Montagna del Ferro e la terza dal Quaternà contro la Cima Frugnoni.

L'attacco italiano al Roteck

Il Roteck è un modesto monte a forma di cono, brullo, con pendici regolari, senza rilievi, che si protende a sud verso la testata del Padola che lo separa dal Quaternà (occupato dalle truppe italiane) e ad ovest dalla verde valletta del Palù Alto che lo separa dal monte Covolo di Sesto. E' fiancheggiato da due nude vallette: il rio Cadin a est e il rio Pulla a ovest.

L'attacco è portato dalla brigata "Basilicata" con il 1° batt. del 92° fanteria in prima linea e da due compagnie del 3° batt. del 92° in seconda linea.

Le truppe destinate all'attacco partono di notte perché il percorso è lungo e completamente scoperto. Mentre l'artiglieria italiana continua a battere la cima del monte i fanti, favoriti dal buio pesto e da un vento impetuoso che copre i rumori, salgono rapidamente verso i reticolati austriaci:

alcune compagnie direttamente per il declivio erboso, una mezza compagnia lungo la valletta del rio Pulla, il grosso del 1° batt. lungo la valletta del rio Cadin.

E' il grosso del 1° batt. ad arrivare per primo ai reticolati dove trova riparo scavando rudimentali trincee. All'alba, approfittando del consueto ritiro delle vedette notturne austriache e dell'azione di disturbo della mezza compagnia che era salita lungo il rio Pulla e che aveva attirato l'attenzione delle truppe che presiedevano la cima del monte, i fanti del 1° battaglione, riescono ad aprirsi indisturbati dei varchi tra i reticolati e ad avventarsi fulmineamente tra le linee austriache, raggiungendo i baraccamenti posti sul retro della cima e sorprendendo i difensori.

Ma l'occupazione della cima non passò inosservata al plotone della comp. Standschützen Hall che aveva appena lasciato le trincee del Monte Rosso e si stava avviando per il turno di riposo alle baracche dei laghi Pontegrotta. Immediatamente, al riparo di trincee opportunamente predisposte, aprono un violento fuoco d'infilata sui fanti che avevano raggiunto la cima causando gravi perdite. "Accorrono austriaci da ogni parte... dalle baracche escono i difensori di corsa. I nostri, accerchiati da ogni parte, impossibilitati a ripararsi, cadono in massa. Le artiglierie italiane rombano con tiri di interdizione violentissimi. Violentissimi controbattono i cannoni austriaci... Attaccanti e difensori si sprofondano in tutte le trincee. Chi ne esce è morto."³⁰

Il combattimento prosegue per tutta la giornata. Solo a sera, con il rallentamento del fuoco delle artiglierie, i fanti riescono a rompere l'accerchiamento e a ritirarsi. Gravi le perdite da entrambe le parti: 35 i caduti austriaci, oltre 100 quelli italiani; 17 i fanti italiani fatti prigionieri.³¹

Attacco al Monte Covolo di Sesto

Il M.Covolo è una lunga e stretta dorsale, insignificante per l'altezza, completamente boscosa, che degrada a nord verso il Palù Alto (la zona paludosa antistante l'alpe di Nemes) e a sud verso la rotabile di Montecroce.

L'azione, preceduta da un violento bombardamento che aveva sconvolto le trincee austriache, inizia al mattino, quando sul M.Rosso già infuriava la lotta. L'attacco, portato dal 3° batt. del 70° regg. della brigata "Ancona", si infrange subito contro la tenace resistenza degli austriaci, che avevano trovato sicuri ripari durante il bombardamento, e contro il tiro di fianco di due compagnie di Standschützen. Gravi le perdite degli italiani. Molti corpi, rimasti tra i reticolati, non poterono essere recuperati e sepolti che dopo alcune settimane.³²

³⁰ - A.Berti, Guerra in Cadore, 10° Regg. Alpini Editore in Roma, pag. 103

³¹ - "Il combattimento, specialmente il violento fuoco di artiglieria, che doveva proteggere il ripiegamento degli italiani, durò tutto il giorno. Gli italiani rimasti davanti al M.Rosso e alle posizioni di cresta si trovavano in una situazione orribile. Il nostro fuoco d'interdizione, ottimamente condotto, batteva nelle loro file. Se uno si alzava, per avanzare o per retrocedere, lo abbattevano infallibilmente i tiri eccellenti degli Standschützen della comp. Hall. Quando la sera il fuoco di artiglieria a poco a poco andò diminuendo in intensità, si arresero 17 italiani completamente esausti, con una mitragliatrice. I fanti del 92° regg. lasciarono davanti al M.Rosso più di 100 morti, tra questi il cap. Frank. L'attacco complessivo costò ai nostri 35 morti e feriti gravi; l'avversario ebbe perdite più che decuple". Mörl A., Die Standschützen im Weltkrieg, Tyrolia, Innsbruck, 1934, pag. 81

³² - "Alle ore 9 venne attaccato il M.Covolo. Gli italiani avanzarono valorosamente fin sotto i reticolati, ma furono costretti a ritirarsi con gravi perdite. All'incirca 100 morti, tra questi due capitani, giacquero davanti ai reticolati". Mörl, op.cit. pag. 76.

12 agosto 1915 - Incendio di Sesto

Così il cappellano militare Rainalter descrive la distruzione del paese:

"Il 12 agosto, un giovedì, assistetti ad uno spettacolo insieme grandioso e terrificante, che mi lasciò una impressione indimenticabile e sconvolgente. Il nemico riteneva erroneamente che la chiesa parrocchiale del paese evacuato fosse un deposito di munizioni o un alloggiamento delle nostre truppe. Granata su granata cadeva nei pressi e nel cimitero, quasi tastando il terreno e cercando. Verso le 2.30 del pomeriggio arrivarono dal passo Montecroce le prime bombe incendiarie, che colpirono poco dopo anche la chiesa. Il fuoco si propagò rapidamente lungo il tetto, si arrampicò alla canonica e presto le fiamme si alzarono cigolando e crepitando dalle case e dai fienili circostanti. Poi un suono stridulo e lamentoso: precipitavano al suolo le campane...

I nostri soldati accorsero dalle posizioni vicine per spegnere l'incendio e salvare il salvabile e gli oggetti più preziosi dalla chiesa, dalla canonica e dalle abitazioni. Ma ebbero poco tempo a disposizione, perché in breve si rovesciò sui bravi soccorritori una gragnuola di shrapnels ed essi dovettero scappare. Allora il fuoco diventò irrefrenabile, con conseguenze catastrofiche. Per tutta la notte il cielo nuvoloso rispecchiò il chiarore rosso sangue delle fiamme... La mattina seguente, fosche nubi di vapori si alzavano dalla brace e gigantesche colonne di fumo avvolgevano un paese inanimato, distrutto da fuoco e fiamme...»³³

Nell'incendio bruciarono la chiesa e 22 case, fra cui la scuola e il municipio.

13-14 agosto 1915 - Seconda azione contro il M.Covolo

Così viene descritta dal sottotenente Mörl nelle sue memorie:

"Dopo aver respinto l'assalto del 4 agosto, speravamo che gli italiani si calmassero e che il fuoco dell'artiglieria pesante si affievolisse. Ma ci ingannavamo di grosso; il martellamento s'intensificava di giorno in giorno. Il 13 agosto esso fu particolarmente massiccio e, quando cessò di colpo, comprendemmo che l'attacco era imminente e mandammo le truppe nella posizione avanzata. Ma gli italiani aspettavano proprio quella mossa e concentrarono il tiro di tutti i pezzi, dal cannone calibro 75 mm all'obice 280 mm, in quello spazio ristretto e ciò non solo durante il pomeriggio del 13, ma pure nella notte e per tutto il 14 agosto. Le trincee furono polverizzate, i reticolati sconvolti e distrutti...

Nelle ultime 24 ore si erano abbattute sul Seikofel migliaia di granate; nelle altre posizioni i nostri soldati guardando il caposaldo si sentivano stringere il cuore, convinti che in quell'inferno non era potuto sopravvivere nessuno. Gli italiani ritenevano di aver annientato completamente il presidio ed alla sera del 14, quando i cannoni tacquero, avanzarono. Usciti allo scoperto, furono invece accolti da un nutrito fuoco di fucileria dei difensori appostati nei crateri delle granate ed allora, delusi, desistettero dal loro intento.¹⁶⁴

Secondo attacco allo sbarramento di Sesto: Castelliere - M.Rosso - C.Vanscuro

³³ - P.Kubler/H.Reider, Guerra a Sesto e dintorni, Athesia, Bolzano, 1993, pagg. 59-60

³⁴ - P.Kubler/H.Reider, op.cit. pag. 70

A fine agosto giunge l'ordine dal gen. Nava, comandante d'Armata, di occupare la cresta montana a nord della testata del Padola. Il compito viene affidato al gen. Montuori, comandante la 10° Divisione.

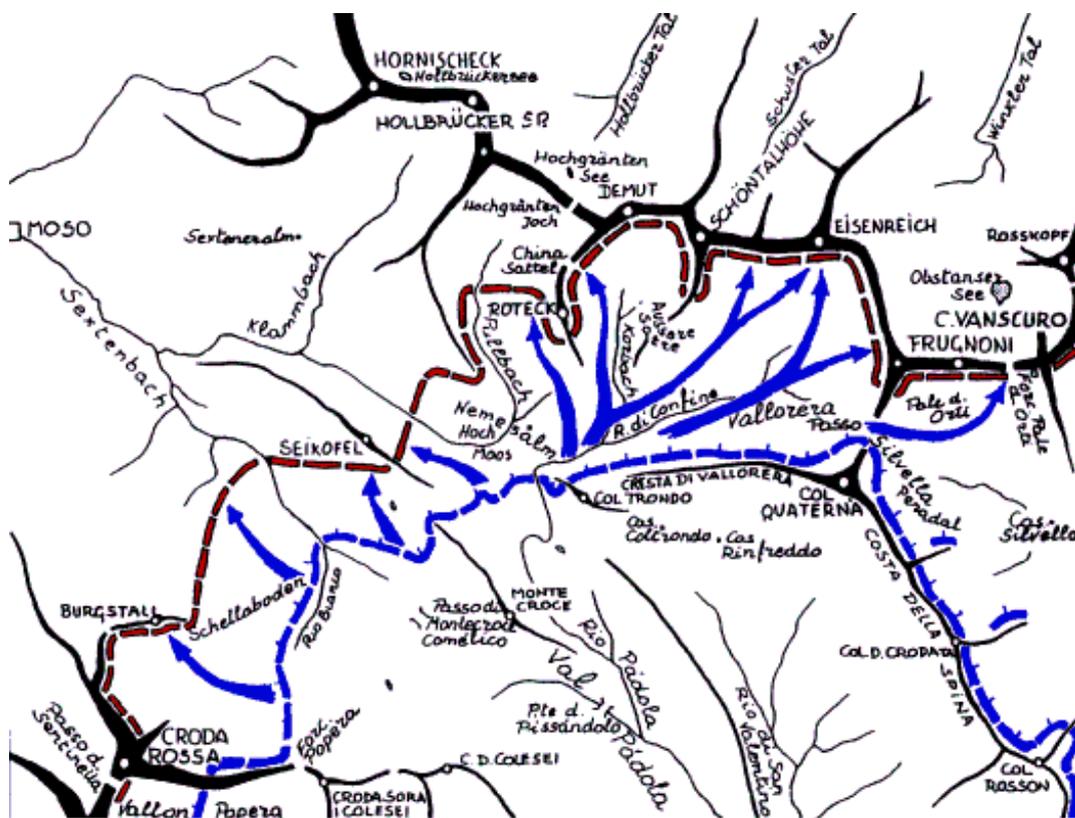
Dodici compagnie del 69° e 70° regg. fanteria della brigata "Ancona" dovranno attaccare la fronte Castelliere - M.Covolo, sette battaglioni del 91°, 92° e 55° regg. fanteria della brigata "Basilicata" dovranno invece attaccare la fronte M.Rosso - C.Vanscuro.

L'attacco sarà sostenuto da tre batterie di obici 280, da due batterie di mortai 210 e una batteria cannoni 149 G dislocate a Tabià Zancurto, al ponte Pisandolo e a Casera Coltrondo.

Complessivamente 33 compagnie italiane dovranno attaccare posizioni difese da 19 compagnie austriache, bavaresi e ungheresi, un rapporto che si presentava subito oltremodo sfavorevole per gli italiani considerando che la linea difensiva austriaca, dal M.Rosso a Cima Vanscuro, scorre ininterrotta sulla cresta di una dorsale brulla e che le due linee, quella austriaca e quella italiana, sono separate da una valle anch'essa brulla.

L'attacco, che inizialmente era previsto per il 4 settembre ma che viene rimandato al 6 settembre per le pessime condizioni atmosferiche, è preceduto da un intenso fuoco di artiglieria. Dal primo settembre fino alle tre di mattina del 6 settembre l'intero fronte austriaco viene battuto ininterrottamente dai precisi colpi dei mortai, obici e cannoni italiani; solo alle tre del mattino del 6 settembre il tiro viene allungato per evitare di colpire le fanterie che stanno avanzando e per impedire che accorrano rinforzi austriaci.

6 settembre 1915



Secondo attacco italiano allo sbarramento di Sesto - 6 settembre 1915
(da A.Berti, 1915-1917 Guerra in Comelico)

Linea austriaca

Linea italiana

"La notte sul 6 settembre, mentre il vento impetuosamente ulula nella tetra oscurità, si sferra, su dalla valle, l'attacco della massa umana. Ogni colonna ha in testa una pattuglia ufficiali, seguita da una pattuglia minatori; la prima deve scegliere i punti più vulnerabili dei reticolati, poi deve cedere il posto alla seconda: seguono le colonne su tre scaglioni: il secondo a 50 passi dal primo, il terzo a 100 passi dal secondo. Il bosco, i ripidi declivi scoperti, sono superati lentamente nel buio. I piedi inciampano tra gli sterpi, si affondano nel terreno poltiglioso per la pioggia recente".³⁵

Azione contro il Castelliere

Il Castelliere è uno sperone di roccia che si protende dal basamento della Croda Rossa di Sesto verso il Pian di Sella. Tra le rocce sono annidati gli austriaci che con due mitragliatrici battono senza tregua il terreno d'attacco al M.Covolo.

Alle 5 del mattino, i fanti del 70° regg. (sei compagnie), dopo essersi aperti dei varchi nei reticolati che sbarrano la valletta del rio Bianco, avanzano nel bosco sino al limite della radura antistante il Castelliere. Si lanciano all'attacco ma l'azione si infrange subito contro il fuoco di sbarramento delle due mitragliatrici. A nulla valgono i nuovi e ripetuti attacchi portati durante tutta la giornata. "Si ritraggono a notte sulla destra del Rio Bianco trasportando e sorreggendo 145 feriti, lasciando sotto la costola rocciosa 64 morti"³⁶.

Azione contro il M. Covolo di Sesto

Alle 3 del mattino una violenta esplosione apre un varco di trenta metri tra i reticolati. I minatori del genio che hanno posto i tubi di gelatina vengono investiti dal violento tiro dei fucilieri bavaresi e tirolesi.

Alle 5 del mattino i fanti del 69° regg. (sei compagnie) si lanciano all'attacco nel varco aperto nei reticolati ma vengono subito fermati dal preciso fuoco di sbarramento e sono costretti a ritirarsi. A ondate, al grido "avanti Savoia!", si lanciano con nuovo impeto sul varco ma ogni tentativo si infrange, come già era avvenuto il 4 agosto, contro il tiro di infilata degli Standschützen che sparavano dal M. Nemes e dal Pian de la Gola e contro il tiro di sbarramento dell'artiglieria e dei lanciamine pesanti. Senza esito anche gli attacchi contro le due ali delle posizioni austriache. "Alle 8, di fronte ai reticolati non ci sono più che i morti. Sono tanti, che i nostri chiedono al nemico una brevissima tregua, quanto basti per seppellirli. E' rifiutata"³⁷. Sono 58 i morti e dispersi e 65 i feriti.

Azione contro il M.Rosso

Nella notte il 1° e 3° batt. del 92 regg. salendo lungo le vallette laterali del Rio Pulla e del Rio Cadin raggiungono i reticolati dove vengono aperti dei varchi. Alle prime luci dell'alba il grosso degli attaccanti, che aveva risalito la valletta del Rio Pulla, si lancia all'attacco, coglie di sorpresa gli ungheresi che presidiano il M.Rosso e dopo una violenta lotta corpo a corpo la cima viene occupata. L'attacco prosegue fino alla Selletta Cina, posta tra il M.Rosso e la Mutta di Sesto, dove viene piazzata una mitragliatrice. Ma dalle alture circostanti gli austriaci, riavutisi dalla sorpresa, investono le truppe italiane che si sono ammassate nella stretta sella con un preciso tiro concentrato di fucileria, mitraglia e artiglieria. E' una carneficina. Accorrono in rinforzo anche le truppe bavaresi dai Laghi di

³⁵ - A.Berti, Guerra in Cadore, op.cit., pagg. 168-169

³⁶ - A.Berti, Guerra in Cadore, op.cit., pag. 170

³⁷ - A.Berti, Guerra in Cadore, op.cit., pag. 170

Pontegrotta. E' impossibile resistere e così i fanti italiani sono costretti ad abbandonare le posizioni conquistate e ritirarsi. Il bilancio è drammatico: morti e dispersi 454, feriti 93.

Azione contro il M. Valbella e la Montagna di Ferro

All'alba i fanti del 1° e 3° batt. del 55° regg. raggiungono la prossimità della cresta ma li attende il micidiale fuoco degli Standschützen dell'Oberinntal, dell'Oetztal, del batt. Silz. Solo un gruppo di attaccanti riesce ad avanzare, si scaglia alla baionetta e viene sopraffatto. "Tra il M.Valbella e la Montagna di Ferro un gruppo di fanti è riuscito, durante la notte, a raggiungere una insellatura del crinale. Penetra di sorpresa nelle trincee, se ne impadronisce con lotta corpo a corpo, vi installa una mitragliatrice. Pronti, gli austriaci puntano due cannoni, colpiscono in pieno la trincea, distruggono la mitragliatrice, massacrano i nostri."¹⁶⁸

Sulla Montagna di Ferro il battaglione destinato all'attacco si perde nel buio. Solo un gruppo arriva in prossimità dei reticolati, ma viene respinto dalle raffiche dei difensori; cerca riparo in un vicino avvallamento, che viene battuto d'infilata da un cannone e si trasforma in tomba.

Morti e dispersi 22, feriti 76.

Azione contro Cima Frugnoni e Cima Vanscuro

I fanti del 1° e 3° batt. del 91° regg. giunti in prossimità della cresta di Cima Frugnoni vengono arrestati dal tiro delle mitragliatrici piazzate sulla Montagna di Ferro. Solo tre compagnie, sorpassando i cadaveri dei compagni, riescono a lanciarsi all'assalto al grido: "Evviva l'Italia, avanti Savoia!". Ma "poco più su restano fulminati tra i cavalli di Frisia: fanno terrore nelle macabre posizioni in cui la morte li fissa, così impigliati nei fili."¹⁶⁹

Anche sulla Cima Vanscuro i fanti, pur sorretti dall'artiglieria del Col Rosson, vengono arrestati dal fuoco nemico e devono retrocedere. Il terreno è privo di ripari, non resta altro che scavare rudimentali trincee con le baionette. Ma gli austriaci non danno tregua: usciti rapidamente dalle trincee, da posizioni defilate al fuoco dell'artiglieria italiana, investono i poveri fanti con una pioggia di proiettili trasformando la rudimentale trincea in una riga di morti. In tutto sono 74 tra morti e dispersi, 210 i feriti.

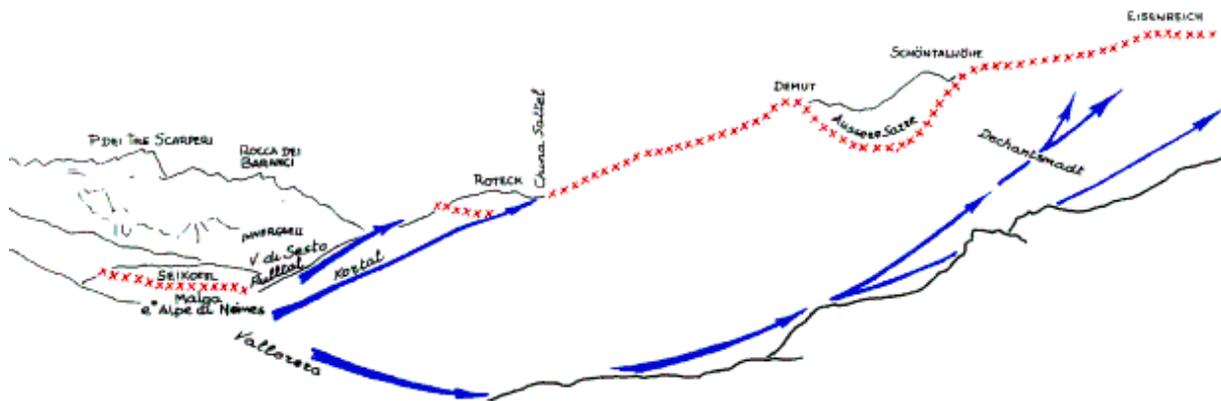
Quando i primi raggi del sole illuminano l'alta valle del Padola il dramma è già consumato. Il dramma di oltre tremila giovani mandati al massacro contro obiettivi impendibili, contro truppe già addestrate al fuoco, che al sicuro dei loro profondi ripari, sparavano cantando in coro. Vale per tutte la testimonianza di un ufficiale austriaco comandante una linea di trincee sulla cresta dei Frugnoni: "Gli italiani scattano in piedi; altre ondate avanzano. Rintrona l'"avanti Savoia!". Due compagnie ... balzano furiosamente all'assalto, ammassate strette. Sibilano granate a mano, lacerano, aprono breccie tra quelle torme. Presto! Presto! Non sento la minima angoscia, solo febbre di lotta! Pallottole fischiano. Come colpiti da Dio, i nemici si abbattono, capitombolano, si gettano in buche... Dritti in piedi nelle trincee, scagliamo la morte nell'aurora. Qualunque cosa si muova è colpita. Orribile assassinare così; tanto più orribile in quanto non un grido di dolore si ode, e gli assalitori si abbattono muti.... Alla mia sinistra i Landesschützen scavalcano il muretto delle trincee e urlando

³⁸ - A.Berti, Guerra in Cadore, op.cit., pag. 172

³⁹ - A.Berti, Guerra in Cadore, op.cit., pag. 173

"urrà" piombano sugli italiani scagliando bombe, infilzandoli colle baionette, catturandone... Il nemico è annientato."

Nella sua relazione ufficiale il Corpo di Stato Maggiore italiano parla di 672 soldati tra morti e dispersi e di 598 feriti⁴⁰, ben superiori le perdite italiane secondo le stime di fonte austriaca.



Il terreno dei sanguinosi attacchi italiani dell'agosto e settembre 1915 contro il Roteck, visto dal Passo Silvella.

x : linee difensive austriache. (da A.Berti, 1915 - 1917 Guerra in Comelico)

(Continua)

⁴⁰ - Le perdite riportate nelle varie azioni sono ricavate dalla relazione ufficiale del Corpo di Stato Maggiore italiano